

STATUA DI  
ERCOLE  
DA  
SINALUNGA



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale  
Con la compartecipazione  
del Consiglio regionale della Toscana



Comune di Sinalunga

PROGETTO 2022:

## *“Orme etrusche” - Itinerari emozionali intorno alla Lauretana*

BIBLIOTECA COMUNALE DI SINALUNGA



# LA STATUA DI ERCOLE DA SINALUNGA

a cura della Redazione dei Quaderni Sinalunghesi



Collana “Quaderni Sinalunghesi”, Anno XXXIII, 2022  
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Lùì © 2022



# gli ETRUSCHI di Sinalunga

Tra '800 e '900, il territorio di Sinalunga fu interessato da una grande attività archeologica che portò alla luce una quantità notevole di reperti, la maggior parte dei quali oggi fanno parte di collezioni, pubbliche e private, sparse per il mondo. Erano altri tempi, le leggi per la salvaguardia del patrimonio nazionale erano lontane da arrivare, e la permanenza o meno delle opere nel territorio, era affidata alla sensibilità delle singole persone. I ritrovamenti erano considerati beni personali del proprietario del terreno, il quale, di conseguenza, ne poteva disporre a piacimento, e ciò anche dopo l'istituzione delle Soprintendenze, che venivano di norma contattate in quanto possibili acquirenti, ma che, data la scarsità dei fondi a disposizione, non sempre riuscivano a competere con la concorrenza per lo più straniera. L'intervento delle Soprintendenze con i propri archeologi, fu tuttavia utile, se non altro per la catalogazione delle scoperte, che fu comunque limitata. Di alcuni reperti, in fatti, oggi conosciamo almeno la collocazione, ma di moltissimi altri si sono perse le tracce, forse per sempre, con danno notevolissimo per la nostra storia.

Trattandosi di "oggetti di valore", la ricerca dei reperti archeologici etruschi e romani, attirò l'attenzione di molti. Nelle zone di maggior concentrazione, in particolare intorno a Chiusi, si formarono corporazioni, o gruppi, per così dire di esperti, in grado di completare una "filiera" ottimale: dalla ricerca, allo scavo, fino alla vendita del materiale ritrovato.

Alcuni importanti proprietari terrieri intrapresero scavi sistematici per proprio conto, altri li demandarono a terzi in cambio di una compartecipazione agli utili, pochissimi, per motivi diversi, non permisero gli scavi. Forse furono proprio questi divieti a generare le campagne notturne e clandestine degli "scavini", anche se bisogna dire che questi personaggi operarono di notte anche nei terreni dove avvenivano gli scavi, per così dire regolari.

Quello degli scavi di "antichità" era un mondo molto variegato, composto per lo più da "affaristi", ma c'era anche chi si rendeva conto dell'importanza dei ritrovamenti, tra questi, per esempio il Conte di Frassineto che donò, in forma di deposito, molti reperti rinvenuti nei terreni della propria fattoria dell'Amorosa, alla *Pia Fraternalità dei Laici* di Arezzo; o il Conte Passerini che istituì una raccolta catalogata, così come fece il nobile Adolfo Ferrari di Farnetella.



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

Ma ci fu un altro personaggio, che per molti versi fu il più attivo “archeologo” della zona: don Luigi Frullini, Pievano della pieve di San Pietro “ad Mensulas” dal 1879 al 1932. Il suo “terreno di caccia” arrivò ad estendersi nel tempo tra il podere della Capacciola e la vecchia stazione ferroviaria. In alcuni decenni riportò alla luce una considerevole quantità di reperti tanto da far smuovere più volte i Soprintendenti agli Scavi d’Etruria. Per avere un’idea di ciò basti dire che, a distanza di poco tempo dall’ultima, ennesima, ricognizione alla Pieve di Sinalunga ad opera dell’aretino Francesco Gamurrini, ispettore della Soprintendenza d’Etruria, il Pievano Frullini gli scrisse per richiedere ancora una sua visita perché aveva molti nuovi reperti da fargli vedere, che per suo rispetto gli avrebbe portato volentieri ad Arezzo, se non fosse stato per il fatto «che gli ci sarebbero voluti due carri con i buoi per caricarli tutti», e forse «non sarebbero bastati».

Don Alfredo Maroni, per i suoi studi sulla pieve romanica di “ad Mensulas”, aveva raccolto un gran numero di documenti riguardanti don Luigi Frullini, dai quali emergeva un quadro archeologico interessantissimo, in larga parte romano, ma anche etrusco e paleocristiano. Moltissimo il materiale in terracotta nella zona della Capacciola, dove aveva individuato alcune fornaci e laboratori. Molti i reperti di carattere votivo tra la chiesa e l’agglomerato urbano. Quantità inferiori, anche se notevoli, di materiale abitativo, tra cui mosaici, muri, tubazioni e suppellettili, tra le case del piccolo borgo e la vecchia stazione ferroviaria.

Don Frullini, sebbene avesse venduto una grande quantità di oggetti, riuscì a organizzare un museo in alcune stanze a piano terra e in una grande al piano superiore, nella struttura di fianco alla chiesa riservata alle Suore.

Secondo don Maroni il vecchio “pievano archeologo”, oltre ad essere stato un “buon pastore”, lavorò moltissimo per il suo paese, intuì l’importanza della ricerca archeologica e cercò sempre di instaurare una proficua collaborazione con gli studiosi e gli Enti pubblici.

Purtroppo in tarda età don Frullini, debole, non in perfetta salute e, come sosteneva don Alfredo Maroni «con la testa non più funzionante a dovere», disperse l’intero patrimonio archeologico. In parte sicuramente perché raggirato da scaltri individui che lo “consigliarono” a vendere, in parte perché «scoraggiato per non aver potuto



# gli ETRUSCHI di Sinalunga

realizzare il museo come avrebbe voluto», si disfece in brevissimo tempo di tutti i reperti. Da questo cataclisma si salvarono solo alcuni piccoli reperti, probabilmente dimenticati tra la chiesa e la canonica: reperti che oggi sono amorevolmente conservati nel piccolo museo comunale.

Don Luigi Frullini si adoperò moltissimo per il suo paese, ma oggi è pressoché sconosciuto, a parte l'intitolazione del vecchio circolo

Acli. Inutile dire che siamo di fronte al classico *Nemo propheta in patria*, la famosa locuzione latina, che dimostra quanto sia vecchio il problema dell'ingratitudine dei propri paesani, ma che in effetti è ancora più antico, se si pensa che il concetto si trova già espresso nei Vangeli di Matteo, Marco, Giovanni e Luca.

Riportiamo un esempio in proposito, per il quale facciamo un salto agli inizi del Novecento, quando nella Sinalunga del tempo non c'era abbondanza di storici o raccoglitori di notizie locali, che avrebbero potuto ricordarci il Pievano appassionato archeologo. Fa eccezione Luigi Agnolucci, il quale scrisse moltissimo (e di tutto) sul territorio e sugli abitanti. Erano sicuramente altri tempi, l'archeologia non era di moda, probabilmente il pensiero era rivolto altrove, e forse c'era anche qualche altro motivo. Sta di fatto che l'Agnolucci non cita una sola volta don Frullini, che tra l'altro doveva conoscere personalmente, come dimostra la fotografia qui pubblicata che li ritrae seduti uno accanto all'altro.

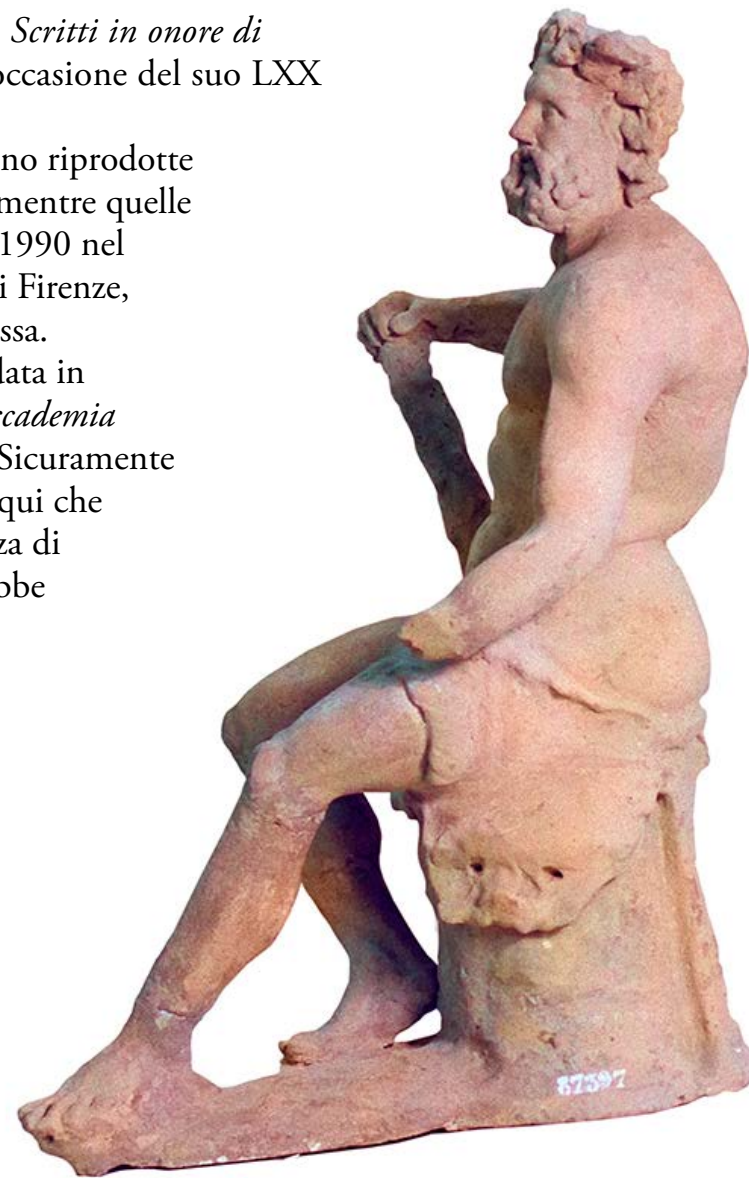


Riproduzione fotografica: Gruppo Fotografico Sinalunghese, 1984.

# gli ETRUSCHI di Sinalunga

Tra i ritrovamenti di don Luigi Frullini una statua in terracotta, raffigurante Ercole, alla quale è dedicato questo Quaderno, consistente nella riedizione del prezioso e raro libretto scritto da Luigi Pernier, Soprintendente degli Scavi Archeologici d'Etruria: "Statuetta di Ercole da Sinalunga. Estratto dal volume: *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, raccolti in occasione del suo LXX anno", risalente al 1937.

Le fotografie in bianco e nero sono riprodotte dalla pubblicazione del Pernier, mentre quelle a colori sono state realizzate nel 1990 nel deposito della Soprintendenza di Firenze, per gentile concessione della stessa. Da alcuni anni la statua è stata data in prestito al Maec, il *Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona*. Sicuramente il buon Ercole si troverà meglio qui che nel deposito della Soprintendenza di Firenze, anche se Sinalunga sarebbe stato a casa.





gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

Note sugli archeologi che hanno avuto a che fare con l'Ercole di Sinalunga.



**Luigi Pernier** (Roma, 1874 – Rodi, 1937). Figlio di Giuseppe, ricco proprietario terriero di origine francese e Agnese Romanini, di famiglia aristocratica romana. Laureato in Lettere all'Università di Roma, si specializza in Archeologia, conseguendo il diploma nel 1901. Dopo un periodo di formazione a Creta con la Missione Archeologica Italiana diretta da Federico Halbherr, nel 1902 viene nominato ispettore degli Scavi di Antichità di Firenze, nel 1914 direttore del Museo Archeologico di Firenze e due anni dopo Soprintendente degli Scavi e dei Musei Archeologici d'Etruria.



«**Gian Francesco Gamurrini** archeologo e storico, nato ad Arezzo il 18 maggio 1835, morto ivi il 17 marzo 1923. Ricevuti i primi insegnamenti a Perugia, si avviò da sé stesso agli studî antiquarî, e, cominciando dalla numismatica ed epigrafia, coltivò tutti i campi delle antichità classiche e cristiane. Già mentre presiedeva la Pia Fraternita dei Laici di Arezzo, nominato direttore dei musei d'antichità di Firenze, ivi istituì il museo etrusco (1871)».

[Da Luigi Pernier, in *Enciclopedia Treccani*].





gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

LUIGI PERNIER

# Statuetta di Ercole da Sinalunga

Estratto dal volume:

*Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*

raccolti in occasione del suo LXX anno

ROMA  
TIPOGRAFIA DEL SENATO  
DEL DOTT. G. BARDI  
1937-XV



LUIGI PERNIER  
STATUETTA DI ERCOLE DA SINALUNGA  
(Tavv. XLVIII, XLIX)

Gian Francesco Gamurrini, studiando le stazioni romane (*mansiones*) lungo la via Cassia da Chiusi a Firenze, indicate negli antichi itinerari<sup>1</sup>, identificò la *mansio ad Graecos* nel sito della Pieve di Sinalunga (*S. Petrus ad Mensulas*), che sembra risalire al IV o V secolo.

Il camposanto della Pieve, ove si trovò l'epitaffio posto «in solo suo» da *Umbricius Clemens a C. Umbricius L. F. Celer*, poteva essere un fondo degli Umbrici; rovine di fabbricati romani, *fistulae aquariae*, monete consolari e imperiali, scoperte lì intorno, attestano l'esistenza di un *vicus*, del quale conserva il ricordo un documento medioevale col nome di *Iohannes exercitalis de vico Grecena*. Dalla iscrizione degli Umbrici si ricava che il *vicus* apparteneva al territorio aretino<sup>2</sup>.

Al posto del castello di Sinalunga, in alto, era inoltre un centro etrusco, al quale permettono di attribuire antichità e durata, notevoli i ritrovamenti di vicini sepolcri: suppellettili di tombe villanoviane<sup>3</sup>; tombe a fossa e a cella con urne scritte (CIE., 421, 422), bucheri neri e vasi dipinti<sup>4</sup>; tomba a cassa con ossa combuste, vaso in bronzo, orecchini d'oro e pietra da anello incisa<sup>5</sup>.

Le scoperte più notevoli furono fatte in un campo distante circa m. 300 a sud della stazione ferroviaria di Sinalunga e a m. 100 dalla Pieve, per iniziativa dello stesso pievano, don Luigi Frullini.

Il Gamurrini, che si affrettò a prenderne conoscenza sul posto, segnala nelle *Notizie*

---

1 Vedi in K. MILLER, *Itineraria Romana, Tabula Peutingeriana*, a carta 92, col. 287 e 292.

2 CIL., XI, I, n. 2594 e PAULY, in CIE., p. 59 e 75. Vedi G. F. GAMURRINI in *Notizie degli Scavi*, 1898, p. 271 e sgg.; *Atti della Società Colombaria di Firenze*, 1909-1910, p. 75; *Studi Etruschi*, 1935, IX, p. 286 (epitaffio *Umbriciae Pyramidi*; marche degli Umbrici su vasellame aretino).

3 Conservate nel Museo di Arezzo, nn. 19158-19171. Forse vi accenna I. UNDSSET in *Annali dell'Istituto di corr. arch.*, 1885, L VII, p. 40 e sg.

4 *Notizie d. Scavi*, 1898, p. 271 e sgg., 1899, p. 217 e sgg.

5 *Bullettino dell'Istituto*, 1834, p. 200.



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

*degli Scavi* del 1898 (p. 276) il ritrovamento di due muri a grossi lastroni, formanti un angolo, vicino al quale erano i frammenti di una statuetta in terracotta di Ercole, e alcune monete romane, fra cui assi unciali del secolo II av. Cr. e un bronzo di G. Cesare, che potrebbe indicare il termine ultimo di quel deposito d'evidente carattere sacro.

La statuetta di Ercole, restaurata alla meglio da don Frullini, rimase in possesso di lui fino a quando io stesso, nel 1916, essendo soprintendente degli scavi d'Etruria, recatomi alla Pieve, ne effettuai l'acquisto a vantaggio del R. Museo archeologico di Firenze, dove ora si conserva<sup>1</sup>.

Guidato dal vecchio pievano, andai nel campo delle sue scoperte e raccolsi dalla viva voce di lui l'ingenuo racconto del ritrovamento del «l'Ercolino»: sul margine occidentale della via Cassia, alla profondità di circa tre metri, si trovarono i ruderi di un'edicola di forma esagonale, costruita in pietra cementata e intonacata, coperta da tegoli in terracotta. Nel centro v'era una colonna di pietra scura con capitello dorico, alta più di un metro, su base in laterizio. Sparsi intorno alla colonna, a pochi centimetri al disopra del pavimento a mosaico, giacevano i pezzi della statuetta fittile, divenuta friabile al contatto del terreno umido, e alcune figurine di animali in terracotta. Monete poste l'una sull'altra, e legate con filo di ferro (?) erano appese alle pareti interne con ganci, pure di ferro. Davanti alla facciata dell'edicola, a destra dell'ingresso, sulla via Cassia, si ergeva un cippo quadrangolare di pietra con sopra incise le lettere V·S (*votum solvit*)<sup>2</sup>.

Io non trovai più il cippo, che doveva essere frammentario, mancando i nomi della divinità e del dedicante, ma vidi alla Pieve, oltre l'Ercolino, alcune lastre fittili frammentarie, decorate con rilievi (testa di bue, clipeo, *gorgoneion*, piedi umani); due antefisse con testa di Attis (m. 0.32 X 0.26), emergente da foglie di acanto (fig. nel testo); due chiodi e una spada di ferro.

---

1 Inventario del R. Museo Archeologico di Firenze, terrecotte, n. 87397.

2 Il buon pievano, infervorandosi nel racconto dei suoi scavi, aggiungeva : «Capii subito il significato di V·S: «vedi sotto»; tolsi di mezzo i ruderi del sacello e sotto trovai infatti un piccolo santuario (di Osiride?) con testa di ariete, serpentello e altre figurine in pietra, ossa di animali bruciati e ceneri».

La statuetta, trasportata al Museo Archeologico di Firenze e definitivamente restaurata dal bravo artista Pietro Zei, vedesi nella splendida collezione di ceramiche, riordinate da Antonio Minto nel Palazzo della Crocetta (tav. XL VIII, 1-3).  
Nuovi uffici e lavori m'impedirono di pubblicare l'interessante oggetto. Sono lieto di presentarne ora, in omaggio ad un caro collega ed amico, le riproduzioni fotografiche insieme alle notizie raccolte.



**Antefissa con testa di Attis.**



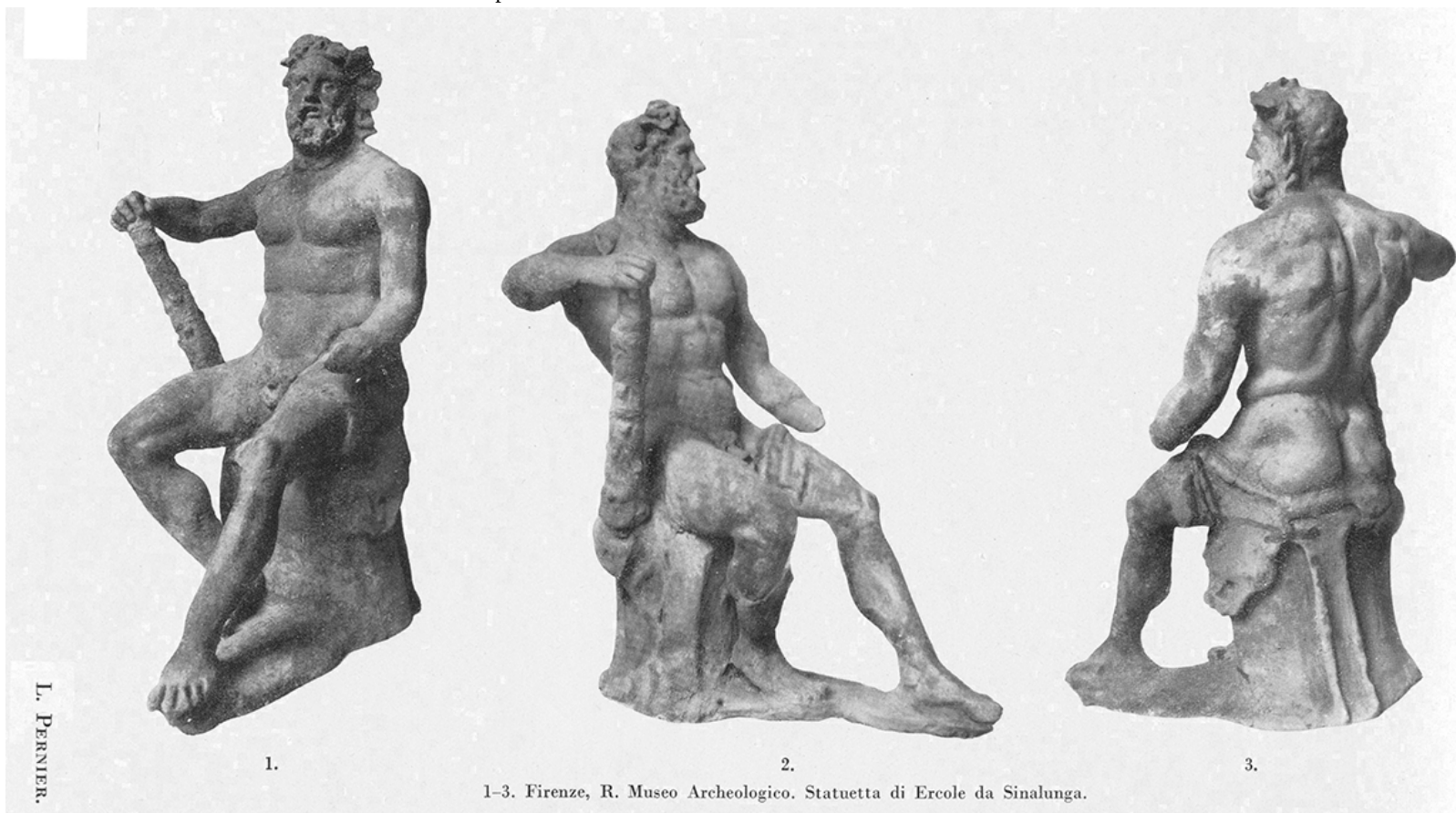
La statuetta, alta senza il plinto m. 0,45<sup>1</sup>, è plasmata a mano libera e a stucco, in argilla piuttosto fine di color rosso vivo. La cottura leggera non ne indurì tanto la superficie da renderla inattaccabile dall'umidità. Perciò ogni rilievo è smorzato in una pastosità che diventa sfumatura nel volto, e i contorni sono corrosi.

Manca la mano sinistra<sup>2</sup>; il moncherino non presenta una frattura netta, bensì un arrotondamento conico, sul quale doveva essere attaccata la mano, lavorata a parte.

Soggetto e carattere della statua sono resi evidenti dagli attributi della figura e dalle circostanze del suo ritrovamento: abbiamo innanzi a noi un idoletto di Ercole,

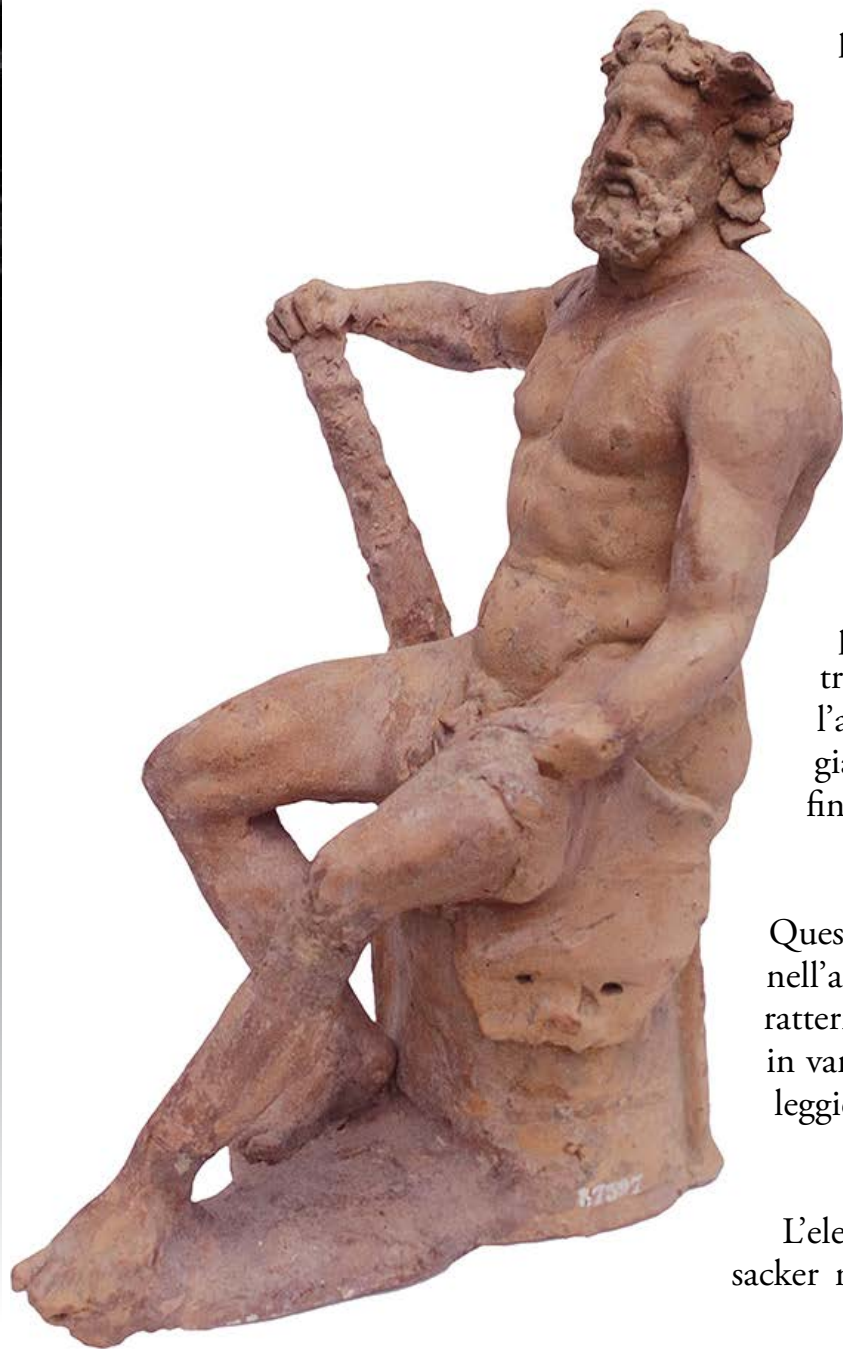
1 Col plinto m. 0.47; lunghezza del piede m. 0.08; distanza mammillare m. 0.095.

2 Mancano pure : piccola parte del dorso presso la scapola d., qualche ricciolo della barba, qualche foglia della corona, e parte della benda ai lati del collo.





gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga



pel culto dei viandanti.

L'eroe, nudo, siede sopra un sedile cilindrico, tronco d'albero o masso, sul quale ha gettata la pelle del leone nemèo, con la testa e le zampe penzoloni; l'estremità inferiore della pelle gira intorno alla coscia sinistra di lui.

La testa, con la barba ed i capelli folti e disordinati, è cinta da una corona di larghe foglie, forse di edera, e da una benda, della quale si conserva una estremità sulla clavicola destra.

La gamba destra ripiegata in dentro, poggia col calcagno al sedile, mentre la sinistra, quasi distesa, ha il piede aderente al terreno con tutta la pianta.

Il busto dalla potente muscolatura, e il capo piuttosto piccolo rispetto al collo taurino, sono portati all'indietro, la bocca è socchiusa, lo sguardo rivolto un poco verso l'alto. La mano destra stringe la sommità della clava, poggiata sopra una sporgenza del sedile; la sinistra, abbassata fin sopra la coscia, teneva un qualche oggetto.

Questo tipo di Ercole barbato, nudo, seduto, non è nuovo nell'arte greco-romana; si ritrova, con tutte le principali caratteristiche della posizione, della espressione, degli attributi, in vari esemplari di bronzo, marmo, pietra e terracotta, con leggiere varianti, ma sempre in piccole dimensioni.

L'elenco più completo delle repliche lo diede già P. Weizsacker nel 1889, pubblicando una bella statua di bronzo,



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

trovata a Jagsthausen<sup>1</sup>; a quello si deve aggiungere la copia pure assai fine, ma di maggiori dimensioni (alt. m. 0,75), trovata nel 1902 nel peristilio di una villa pompeiana del borgo marinaro presso il Sarno (tav. XLIX, l)<sup>2</sup>. Lasciando da parte qualche copia in cui il motivo è più generico, possediamo tuttavia, con la nostra, 14 repliche del tipo ritratto dall'Ercolino di Sinalunga. Ben a ragione dunque se ne arguì già prima l'esistenza di un originale celebre, attribuendo ad esso le lodi che concordemente ne danno Marziale e Stazio, nel descrivere una statua di Ercole in bronzo, veduta in casa del loro amico *Nonius Vindex*<sup>3</sup>.

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che non è necessario credere anche alle vicende portentose del piccolo Ercole di *Nonius Vindex*: che cioè quel bronzetto fosse proprio l'originale fatto da Lisippo<sup>4</sup> e da lui donato ad Alessandro Magno, il quale lo avrebbe tenuto sul suo tavolo (dove l'epiteto di *Ἐπτραπέζιος* e portato con sé fino alla morte. Tanto meno è credibile che fosse poi capitato via via in possesso di Annibale, di Silla, di Vindice; ma il perfetto riscontro fra la descrizione dei due poeti e le caratteristiche delle repliche a noi pervenute, induce a ritenere che *Nonius Vindex*, poeta e antiquario dei tempi di Domiziano, realmente possedesse una copia dell'Ercole epitrapezio di Lisippo.

«*Exiguo magnus in aere deus* (MART., IX, 43) ...*cum mirabilis intra stet mensura pedem* (STAT., IV, 6, v. 38, 39); infatti alcune delle repliche misurano meno d'un piede e soltanto quella di Pompei raggiunge m. 0.75 di altezza. *Dura sedens porrecto saxa leone mitigat* (MART., ib.) ...*aspera sedis sustinet et cultum Nemeaeo tegmine*

1 P. WEIZSAECKER in *Jahrbuch d. Dtsch. Arch. Instituts*, 1889, IV, p. 105 sgg., tav. 3. Non aderisco all'idea del W. che Ercole, con la coppa, sia rappresentato ebbro.

2 Cfr. R. PARIBENI in *Notizie d. Scavi*, 1902, p. 572 e sgg., fig. 3. La statuetta in tufo di *Hercules Vitor*, trovata in un'edicola della via Portuense, presso Roma (*Not. d. Scavi*, 1889, p. 245) e il rilievo marmoreo ateniese di Brocklesby Park, con probabile rappresentazione dell'*Hercules Olivarius* (*Röm. Mitt.*, 1897, p. 61), aggiunti all'elenco dal Pariheni, riproducono tipi affini.

3 M. VAL. MARTIALIS, *Epigrammaton*, IX, 43, 44; P. PAPINI STATII, *Silvarum*, IV, 6.

4 *Ἀυδίππου* lego, dice Marziale, IX, 44. Anche sul plinto della copia a Palazzo Pitti dell'Ercole di tipo Farnese, si legge *ΑΤΣΡΟΥ ΕΡΤΟΝ*. Quest'ultima indicazione non è data con la formula che usava l'autore di un'opera classica, più o meno originale, ma è, come in altri casi, un'autentica attribuzione apposta anticamente sopra una copia. Cfr. E. LOEWY, *Inschriften griech. Bildbauer*, n. 506; W. AMELUNG, *Führer durch die Antiken in Florenz*, n. 186 a p. 134. Il riscontro fra le due iscrizioni rende verosimile la lettura di Marziale, ma ci fa pensare ad una copia, piuttosto che ad un originale.



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

*saxum* (STAT., ib., v. 57, 58); infatti il dio siede, ed il sedile, in tutte le copie che lo conservano, consiste in un sasso su cui è gettata la pelle del leone. *Spectat resupino sidera vultu, cuius laeva calet robore, dextra mero* (MART., ib.) ...*Sic mitis vultus, veluti de pectore gaudens, hortatur mensas. Tenet haec marcentia jratrix pocula, et haec clavae meminit manus* (STAT., ib., v. 55-57); nella maggior parte degli esemplari, e specialmente nella copia di Sinalunga, la testa, con tutto il busto, è piegata indietro e lo sguardo è rivolto verso l'alto; una mano tiene la clava, l'altra (realmente o probabilmente) la tazza.

Il riscontro fra i dati letterari e quelli monumentali ci porta ad ammettere l'esistenza di un originale, in bronzo, di dimensioni adatte per oggetto da tavolo, e rappresentante Ercole, seduto su di un sasso coperto da pelle leonina, col busto e la testa piegati in dietro e lo sguardo rivolto verso l'alto, con espressione calma, tenendo nella destra la tazza e nell'altra la clava. La barba, la muscolatura eccessivamente sviluppata per il lungo sforzo, in tutte le repliche, indicano inoltre che l'originale rappresentava l'eroe invecchiato, il quale si ristora col vino al termine delle sue fatiche terrene, nella visione della beatitudine celeste.

Tutte le copie poi concordano tanto, nel ritrarre quelle che si considerano le caratteristiche dello stile di Lisippo, che nessuno degli studiosi, i quali si occuparono dell'*Eracle epitrapezio*<sup>1</sup>, mise in dubbio l'attribuzione di Marziale e di Stazio. Specialmente nella copia di Sinalunga la mossa nervosa delle gambe, la muscolatura fortemente accentuata nel dorso e la testa piccola; l'espressione patetica in contrasto con la materialità delle forme, e i tratti del volto, simile a quello dell'*Ercole Farnese*, richiamano subito al tipo dell'*Eracle stanco*, creato dal grande maestro di Sicione. La fortuna di questa creazione è attestata dal numero e dalla diffusione delle repliche, che si rinvennero nei luoghi più disparati, da Ninive a Jagsthausen. Il bronzo di Pompei è, fra tutte le copie, la più vicina all'originale (tav. XLIX, I); vi manca la pelle leonina, ma questa poteva essere rappresentata sul sedile originario, e forse sul terreno poggiavano i piedi con naturalezza maggiore che sul sostegno moderno; soltanto la mossa teatrale con cui è impugnata la clava, dovrà, come ben

---

<sup>1</sup> M. COLLIGNON, *Hist. de la sculpture grecque*, II, p. 424 e sgg. e bibliografia ivi citata; *Lysippe*, p. 60 e sgg.; *Mythologie figurée de la Grèce*, p. 334.



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

suppose il Paribeni, imputarsi al copista. Lo stile della figura e, più concretamente, la forma del nappo, del tutto simile a quelli in metallo di Pompei e in terra sigillata di Arezzo, ci fa attribuire questa copia all'arte locale della prima metà del secolo I d. Cr. Dati di scavo e fattura permettono invece di ritenere la statuetta di Sinalunga più antica di almeno un secolo, e modellata secondo la tradizione etrusca.

Un paio di antefisse, trovate insieme all'Ercolino, ci mostrano un tipo di antefissa con busto di Attis, il quale è comune nella produzione etrusco-romana del secolo I av. Cr.<sup>1</sup> (fig. nel testo pag. 11).

Una variante notevole che si vede, così nella replica di Sinalunga come in quella, d'epoca romana, di Jagsthausen, consiste nell'inversione del movimento delle braccia; la clava è tenuta con la destra anziché con la sinistra. Nel bronzetto di Jagsthausen la mano sinistra, abbassata verso la coscia, ha la palma rivolta all'insù, con le dita contratte in una posizione che io credo adatta per chi tenga, non una coppa per il manico, come è il caso del bronzo di Pompei (tav. XLIX, 1), ma dei pomi, siccome vedesi in un bronzetto del Museo Archeologico di Firenze<sup>2</sup> (tav. XLIX, 2). Anche nell'Ercolino di Sinalunga, a causa del forte rilievo del bicipite, potremmo restituire la mano sinistra con la palma in alto e i pomi delle Esperidi, anziché la coppa. Ma, se pure tale restituzione fosse giusta, le repliche di Jagsthausen e di Sinalunga non si dovrebbero togliere dal no vero di quelle che riproducono l'Eracle epitrapezio di Lisippo.

Il motivo della figura virile seduta, con le gambe così atteggiate, è più antico di Lisippo; risale oltre il secolo IV av. Cr. Deriva forse dalla pittura vascolare del ciclo di Eufonio, fu tradotto in marmo da Fidia<sup>3</sup>, e passò nelle monete<sup>4</sup>, fra le quali gli stateri d'argento di Crotone, della fine del secolo V a v. Cr., ci mostrano già nel rovescio Eracle, però giovane, seduto, con la coppa nella destra e la clava nella sinistra (tav. XLIX, 3).

Da questo antico motivo ne derivano altri, più o meno simili, fra i quali ricordo

---

1 Cfr. per es., E. GALLI, Fiesole, Guida, p. 135, fig. 125 ; L. PERNIER, *Arezzo in Notizie degli Scavi*, 1920, p. 200.

2 Inv. del R. Museo Archeologico di Firenze, bronzi, n. 2539.

3 P. ORSI in *Ausonia*, VIII, 1913, p. 74 e nota 4.

4 B. V. HEAD, *Hist. num.*, p. 97, fig. 55; P. GARDNER, *The Types of Greek Coins*, tav. V, 2 (Crotone); XII, 6 (Lamia).



quello del bronzetto fiorentino rappresentante *Eracle giovane*, con la clava nella destra e i pomi nella sinistra (tav. XLIX, 2).

Quindi l'*Eracle epitrapezio* di Lisippo non può dirsi creazione originale, né per l'atteggiamento né per gli attributi, ma solo per il sentimento e per l'idea di mettere in così vivo contrasto le forme atletiche con l'espressione spirituale, il corpo invecchiato in lotte brutali col pensiero e lo sguardo serenamente rivolti alla visione di un riposo beato.

E soprattutto questo accento che ha saputo cogliere e ritrarre l'artista italico. Egli stesso, io credo, ha invertito la posizione delle braccia e degli attributi, forse per influsso etrusco<sup>1</sup>, ed ha contaminato in essa il motivo dell'Epitrapezio libante con quello del conquistatore dei pomi; ha modellato con franchezza, rendendo sommariamente la capigliatura, la corona, la spoglia nemea, ma ha reso con bravura le forme del vecchio atleta e l'espressione sognatrice del volto.

L'autore della nostra statuetta doveva essere uno di quei *fictores* o *sigillatores*, che, continuando una remota tradizione d'arte etrusco-italica, plasmavano rilievi e statuette fittili per la decorazione dei tempi e per le edicole compitali, come era CAIVS RVFIUS, autore della figurina dell'*Ercole latino*, trovato presso Perugia<sup>2</sup>.

Essi traevano ancora ispirazione e soggetti da prodotti dell'arte greca, ma adattavano i tipi delle figure alle esigenze, al gusto italico, cambiandone spesso gli atteggiamenti, l'acconciatura e il significato, contaminando tipi affini, ma sempre ravvivando, con verismo e con forza rude, i modelli stranieri, prevalentemente lisippeï ed ellenistici.

Da quale bottega uscì l'Ercolino? Forse da una bottega vicina alla stessa *mansio*

---

1 Nell'arte etrusca non mancano esempi di personaggi che tengono la coppa nella sinistra. Ricordo, per es., il recumbente sull'urna di Città della Pieve e quello sull'urna dei Volumni, in G. Q. GIGLIOLI, *Arte etrusca*, CCXXXIV, 3 e CCCCXVII, 1. Nell'arte romana, potrebbe essere una derivazione dal tipo di Sinalunga l'Ercole seduto, con clava nella destra e coppa nella sinistra, sul rilievo romano del Louvre, in S. REINACH, *Répert de la statuaire*, 1, p. 32, n. 153.

2 Sul plinto è incisa la firma: C. Rvfivs S(*igillator*) FINXIT, in G. BELLUCCI, *Guida del Museo Etrusco-romano di Perugia*, p. 96 e sgg., fig. 25. Si noti il motivo dell'estremità posteriore della pelle leonina girata intorno alla coscia, come nell'Ercole di Sinalunga. Anche questo motivo risale all'arte greca del IV-III secolo av. Cr. Si trova nell'Ercole, simile all'epitrapezio e certo d'influenza lisippea, sbalzato sopra una lamina di bronzo della Collezione Barberini; vedi A. DELLA SETA, *Il Museo di Villa Giulia*, p. 451, tav. LIX. Cfr. anche il rilievo fittile di Arezzo riprodotto in *Notizie degli Scavi*, 1920, fig. 18, pp. 201 e 213.



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga

*ad Graecos*, dove qualcuno dei Greci colà stabiliti poteva aver fornito il modello, o piuttosto da un'officina del centro artistico più vicino a quel *vicus*, da Arezzo, dove l'affluire dei modelli greci è attestato dal ritrovamento di insigni opere d'arte plastica, quali la Minerva e la Chimera in bronzo, le statue e i rilievi fittili della Catona, i vasi corallini di *terra sigillata*?

Ricordando che la nostra statuetta fu trovata in un fondo degli Umbrici, i quali avevano in Arezzo una fabbrica di quei vasi<sup>1</sup>, saremmo tentati a crederla portata di là, per il culto dei viandanti sulla Cassia, *ad Graecos*.

---

<sup>1</sup> CIL., XI, 2, p. 1082, n. 6700 a p. 1149 e sgg.; cfr. L. PERNIER, *Aretini vasi* in *Enciclopedia italiana*, IV, p. 163, dove la fig. 3 riproduce il rilievo di uno stampo esibente una figura virile barbata, seduta, con le gambe nell'atteggiamento dell'Ercole di Sinalunga.



gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga



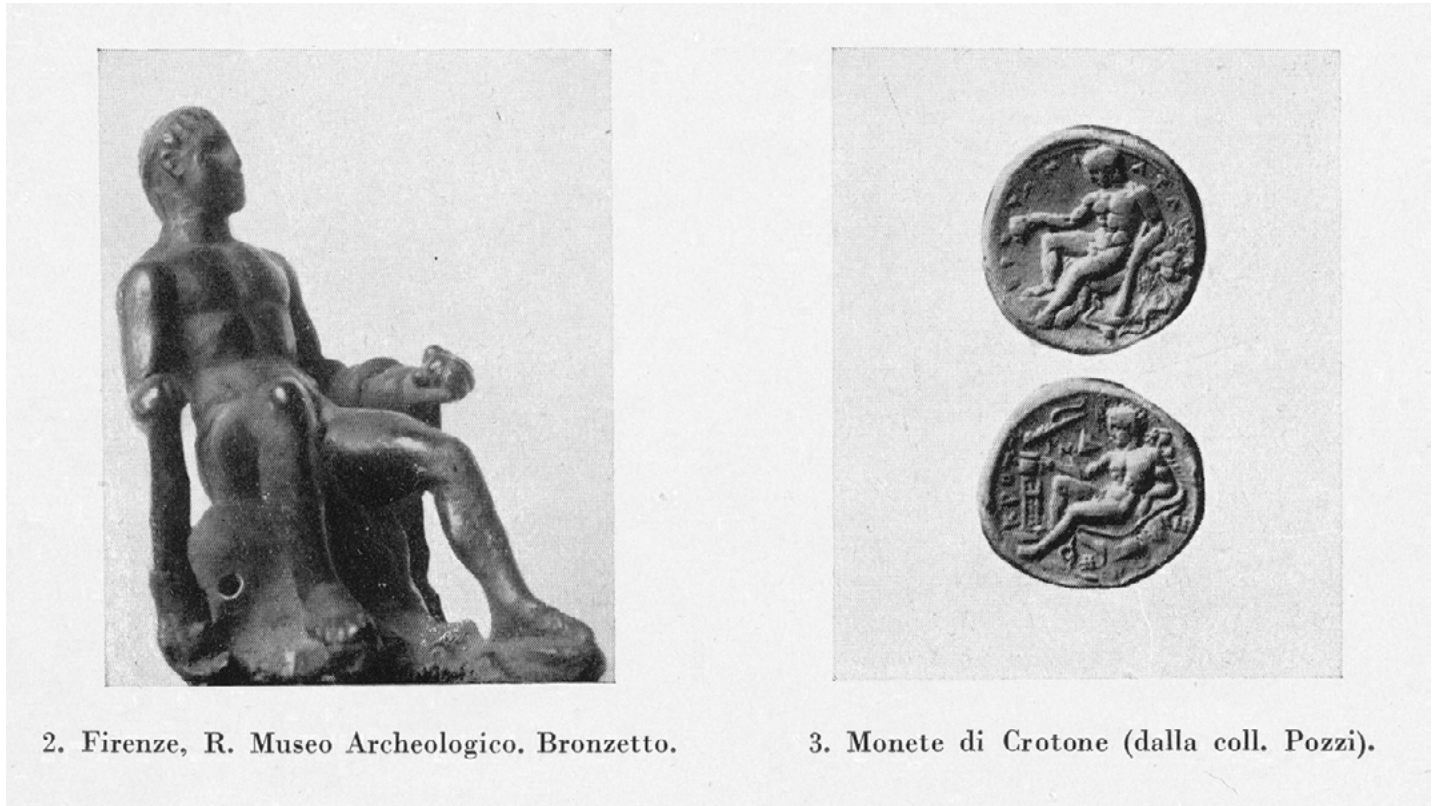
I. Bronzo da una villa Pompeiana presso il Sarno.

TAV. XLIX.





gli  
**ETRUSCHI**  
di Sinalunga



2. Firenze, R. Museo Archeologico. Bronzetto.

3. Monete di Crotona (dalla coll. Pozzi).